

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad augusta,"

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
ESTERO 13,— 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO — Via Silvio Pellico, 8 — MILANO

Un numero centesimi VENTI

Operaie, contadine, impiegate rafforzate o ricostituite i gruppi femminili socialisti e le leghe di mestiere.

Riprendendo...

Questa voce modesta eppur viva, eco fedele della vita della donna del lavoro — forzata al silenzio per lunghissimi mesi — riprende ora, non già quando compiuta l'ascesa di un calvario tutto sorride di una luminosa speranza, ma nel momento in cui la lotta del proletariato, che non vuol morire, non vede ancora deposte le armi bianche del nemico che, pur in vano, infaucisce per la nostra morte. Difesa riprende, perchè noi non siamo morti. Perchè l'idea che diede luce alle nostre battaglie, alla nostra passione, alla nostra fede, non muore. Non può morire.

Difesa delle Lavoratrici volle trarre dall'ombra i problemi di vita della donna operaia. Volle che l'opera di redenzione della donna che, nonostante le vantate conquiste della civiltà, soffre tuttora di uno stato di servitù morale ed economico, destasse amore di interesse e di apostolato. Volle essere difesa di quel minimo di conquiste della donna che lavora. Volle essere una voce di conforto nella sorte ingrata serbata alle

lavoratrici. Riprendendo, Difesa delle Lavoratrici, vuole semplicemente riallacciarsi alla sua opera e proseguire un cammino interrotto...

Il fardello di sofferenze e di dolori che grava sulla donna, intendiamo sempre della donna operaia o della donna che vive della famiglia operaia, è tale che tutti i cuori generosi e buoni dovrebbero soccorrerla. La «Difesa delle Lavoratrici» non ha che questo preciso proposito. Essa entrerà nelle officine, andrà nelle campagne, entro la stessa vita domestica, per raccogliere dalla viva voce delle «vittime» il loro spirito, i loro bisogni, il fermento delle loro anime, le loro aspirazioni e i loro dolori — per rivendicare i loro diritti, per difenderli...

E per tener alto la nostra bandiera, per propagandare malgrado tutto e contro tutti la nostra grande fede nel socialismo, per imparare e far imparare a soffrire nella grande attesa del nostro domani, per preparare filo per filo il grande ordito delle nostre rivendicazioni.

Tutte le compagne ed anche i compagni che sentono tutta la giustizia di questa causa giusta, riprenderanno la loro collaborazione per Difesa delle Lavoratrici. Noi.

Insomma, o compagne, è tutto un risorgere dei... residui di guerra che intendono imporsi per sfogare la loro libidine sanguinaria, per ridurre il proletariato mondiale alla schiavitù, per guazzare nelle turpi speculazioni che si rendono loro possibili in periodo di guerra e per soddisfare la loro sete inestinguibile di dominio sugli altri popoli.

La tigre, che è la belva più feroce, più sanguinaria, quando si tratta di difendere i suoi figli, nulla lascia d'intentato per evitare il rapimento dei suoi piccini. Or bene: le mamme, le spose, le sorelle vorranno essere peggiori della stessa tigre non provvedendo a tempo alla difesa dei loro figli, dei loro consorti, dei loro fratelli?

Dovranno ridare lo spettacolo del 1914

e del 1915, ossia non tenteranno nemmeno di protestare quando si vorrà strappare i loro uomini per spingerli ad uno scannatoio che sarà peggiore, più mostruoso, più nefando di quello che già durò cinque lunghi anni?

Compagne, prepariamoci sin d'ora alla nostra difesa. Presidiamo di noi stesse i nostri organismi, le istituzioni nostre che ancora ci restano per insorgere al momento opportuno contro il turpe tentativo che si vorrà ripetuto.

Donne proletarie, venite a noi, non siate sorde al nostro richiamo e ricordatevi che oggi, nella situazione attuale, saremo proprio soltanto noi che potremo preservare il mondo da una nuova ben più grave sciagura.

Teresina Meroni.

Il nuovo pericolo: la guerra!

Un gran respiro di sollievo avevano tratto le madri, le sorelle, le spose dei soldati in guerra all'annuncio dell'armistizio del 1918. Non solo cessava l'immane massacro che durava da troppo tempo, ma cessati pure sarebbero stati le ansie, le trepidazioni, i dolori, gli strazi provati per la sorte di quei loro figli, fratelli o consorti che ancora vivi si trovavano nelle trincee e che infine avrebbero potuto tornare alle loro case senza ulteriori sciagure.

D'altra parte siccome, a detta dei retori, la guerra europea dei cinque anni doveva essere l'ultima, era stata combattuta per il trionfo della democrazia, dei diritti dei popoli, per lo schiacciamento del militarismo e degli imperialismi, c'erano bene argomenti bastevoli per salutare con gioia l'armistizio.

Son passati ormai altri cinque anni dalla cessazione della guerra e i cosiddetti problemi nazionali invece di essere risolti, si manifestano più aspri e più numerosi di quel che non lo erano ancora nel 1914. La sete di dominio, le gelosie e le ambizioni politiche fra le diverse borghesie si rivelano oggi più che mai esasperate di prima.

Dice bene l'«Avanti!»: ogni nazione, ogni piccolo stato, parla della «più grande rispettiva patria». In Italia si dice: «per la più grande Italia»; in Francia «per la più grande Francia»; in Germania, in Jugoslavia, in Grecia, in Polonia, in Bulgaria, in Spagna, ecc.: si proclama altrettanto, ognuna per proprio conto. E tutti questi «per la più grande» si regoleranno fra non molto a colpi di cannone... per la «più grande guerra», per il più mostruoso macello.

L'«Avanti!», ripetiamo, ha ragione. L'idra militarista doveva essere schiacciata, il serpe imperialista distrutto. Invece dopo 5 anni del cessato macello mondiale, ecco che il militarismo getta la sua spada sulla bilancia della politica internazionale per far pesare in modo preminente la sua volontà.

L'imperialismo mai sazio di espansioni, di domini, di sopraffazioni, alimenta sino all'esasperazione lo stesso sentimento militarista per provocare a non lunga scadenza un'altra maggiore, più immensa sciagura su tutti i popoli. Poco importa se tutto ciò porterà al caos, alla rovina completa e irreparabile la già ben triste situazione politica ed economica internazionale.

E non crediate, o compagne, che tutto ciò che qui asseriamo, sia esagerazione, allarmismo tendenzioso, affermazioni pessimiste da visionari. Almeno fosse così; ma è tutt'altro, purtroppo!

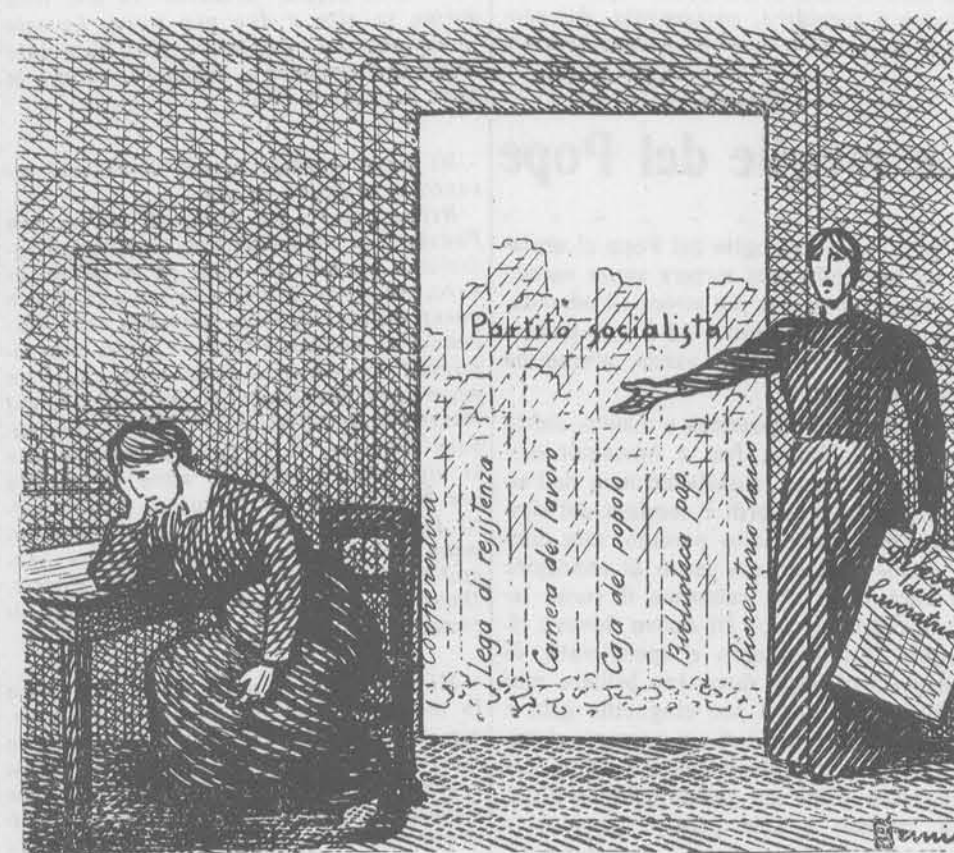
Badate a quanto accade un po' dappertutto; eppoi vi convincerete dei nostri asseriti. In Ungheria dopo lo schiacciamento della Repubblica dei Soviet spadroneggia un governo militare, reazionario che tutto sacrificerebbe per sfogare la sete di vendetta della società borghese contro il proletariato e per far trionfare gli appetiti espansionisti. In Italia il governo di Mussolini, dopo l'offensiva in grande stile contro i lavoratori per ritornarli al regime della più odiosa schiavitù, ha tentato il «gran colpo» contro la Grecia, sventato dall'intervento internazionale; ma ora trovasi impelagato sino al collo nella questione fiumana. La Jugoslavia non si lascerà tanto persuadere dalle mire annessioniste del governo fascista e dei suoi ultimi provvedimenti nei riguardi di Fiume.

Non parliamo poi della Francia. Il governo di Poincaré coll'esasperazione sino allo spasimo della questione della Rhur, col non voler ad ogni costo trovare la soluzione già offerta più volte dalla Germania, solo per annettersi tutta la regione renana per soddisfare le losche brame della grossa industria e dell'alta banca francese, ha ridotto alla fame la Germania e provoca un inasprimento disastroso nelle condizioni economiche e commerciali del resto dell'Europa.

D'altra parte in Germania i nazionalisti e coloro che vogliono riporre lo scacciato kaiser sul trono, approfittano della politica d'oppressione del governo francese per tentare di rovesciare la repubblica ed il regime democratico. E se i lavoratori tedeschi non provvederanno in tempo, i reazionari riusciranno nel loro intento, ciò che porterà esca al fuoco che già consuma la malferma pace del dopoguerra.

Nella Bulgaria un governo semi-democratico (Stambuliski) è rovesciato per dar posto a nuovi governanti scelti fra gli elementi più reazionari onde ritogliere ogni conquista al proletariato e aver mano libera nelle competizioni internazionali.

Infine nella Spagna l'ultimo governo borghese «liberale» è mandato a spasso ed il partito militare si insedia per atterrare le istituzioni proletarie e per continuare i massacri al Marocco.



— Non avviliti, compagna; aiutaci, invece, a rifare il lavoro distrutto!

Si torna indietro, povere donne!

La donna operaia vive dell'odierna ora di reazione forse la sofferenza più triste. Perchè il suo tormento e le sue condizioni non hanno risonanze. La vita del proletariato femminile rientra nel buio della indifferenza e della noncuranza. Non è, con ciò, che si tenda a considerare lieta la sorte del proletariato maschile! Ma è che le faticose conquiste della donna operaia vanno scampando con maggiore rapidità di quelle dell'uomo operaio.

Il fascismo, sorto dal bisogno della classe borghese di riaffermare il dominio più completo sulla classe operaia che andava emancipandosi, ha ridonato soprattutto autorità e «prepotenza» al padrone, tanto nell'officina quanto nei campi. L'agrario fu fascista, sostenitore e foraggiatore del fascismo, «capo» nella gerarchia fascista, aspirante conquistatore di cadreghini, sia pure non alti, nel governo della cosa pubblica locale allo scopo, ripetiamo, di ritornare il don Rodrigo sui lavoratori che tiene alle sue dipendenze e, in ultima analisi, per trarre dallo sfruttamento, che così e maggiore può esercitare sul proletariato, il più grande profitto. L'industriale in generale fu fascista, sostenitore del fascismo, per ritornare arbitro nello stabilimento delle condizioni degli operai e per riavere nella vita pubblica e politica quei posti dai quali pareva per sempre bandito; in ultima analisi, esso pure, per continuare a trarre dalle fatiche operaie l'utile maggiore. Soprattutto — vana illusione, questa! — per togliere al proletariato ogni velleità di ascesa e di riscossa.

In questa lotta sorda e trista del padronato per ricacciare il proletariato indietro di trenta, quarant'anni, ai tempi in cui la paga era paga di fame e l'orario di lavoro era condanna bestiale, l'officina un penitenziario, il campo il domicilio coatto; in questa lotta, diciamo, che già è riuscita a distruggere tutto il glorioso patrimonio di conquiste politiche, civili, umane, sindacali, accumulato dalla paziente opera di apostolato socialista di lunghi anni, dal sacrificio di una moltitudine di lavoratori che aveva aggiunte tappe a tappe con nel cuore una speranza radiosa che ognora pareva maturasse nella certezza, nella battaglia di odio e di distruzione che ha infuriato ed infuria contro il proletariato, la donna, la donna operaia particolarmente, subisce la sorte peggiore.

Se un demagogico pudore vieta alla borghesia di distruggere alcune delle conquiste del proletariato maschile, quelle della donna sono ridotte a sbrendoli. La donna serve oggi, come quarant'anni fa, al padrone come strumento per il peggiore sfruttamento. Viene pagata poco — ci sono oggi donne in Italia, anche a Milano, che lavorano dieci ore al giorno per 6-7 lire italiane e meno — viene usata nei lavori dell'uomo, addossata, con le paghe accennate, della stessa impari fatica, per ridurre poi all'operaio la paga, per aumentare la disoccupazione e creare un mercato abbondante di mano d'opera su cui gioca (il costo della mano d'opera disoccupata ha un termometro tremendo che agisce in virtù di un mercurio speciale: la fame!) l'avidità calcolata della classe padronale.

Concordati di lavoro? Per una parte de-

gli uomini qualcosa — poca cosa, è vero — c'è ancora. Per la donna? All'infuori di alcune pochissime categorie protette ancora dalla forza dell'organizzazione, per la quasi totalità delle donne italiane non c'è più nulla.

E il numero delle donne che chiedono lavoro è aumentato. Purtroppo! Quanti operai che fino a ieri avevano potuto mantenere le proprie mogli, le proprie sorelle, le proprie figliole e che oggi, per le tristissime menzionate condizioni cui sono ridotti, non lo possono più e sono costretti a mandare in cerca di lavoro queste povere donne!

La donna va, cerca, domanda lavoro. Le viene offerto. Ma non parli di condizioni di concordati, di «diritti». Tutto è nell'arbitrio del padrone. E se non rende come vuole il padrone e se osa lamentare qualche ingiustizia subita, il maltrattamento che spesso deve sopportare; e se intende chiedere un minimo del qualcosa che le spetta, viene rimandata a casa, dove i suoi bimbi hanno fame, viene rimessa sulla strada in cerca di lavoro ancora!

Oh, la vita di tante povere donne nello stabilimento, nei campi, è ritornata un inferno!

Lo sappiamo, per molti, la nostra è esagerazione o speculazione politica; ma le donne che ci leggono sanno che si tratta di una tragica realtà. E che non c'è che una speranza. Che il socialismo riprenda il suo cammino d'ascesa per la redenzione della povera gente del lavoro. E il socialismo, che raccoglie la bellezza di una divina idealità di amore, riprenderà ineluttabilmente!

Cocca da Roma.

Palestra delle lettrici

La donna e l'organizzazione.

Ti scrivo per dirti qual'è il mio tormento in questi momenti. Moltissime mie compagne di lavoro si lamentano che il salario è troppo basso, che l'orario è troppo lungo, che non c'è più una regola di concordato, che il padrone ci tratta da cani, ecc., ecc. Ma quando io dico loro che per difendersi non c'è che un mezzo, la organizzazione operaia, esse non parlano più, e quando io dico loro che bisogna ritornare all'organizzazione esse si allontanano... E allora? Hanno dimenticato tutto quanto ha conquistato anche per loro l'organizzazione operaia da anni e anni? Non so. So solamente che, senza l'organizzazione, le cose per me e per le mie compagne, andranno sempre peggio. Insisti tu, cara «Difesa», per far comprendere alle mie compagne, alle donne tutte che la nostra ancora di salvezza è ancora e sempre l'organizzazione rossa. Rossa, dico. Cioè la vera organizzazione.

Piera Invernizzi.

La donna e il socialismo.

La donna, io credo, proprio oggi, specialmente oggi dovrebbe sentire il bisogno della fede socialista. Non è la donna operaia la vittima maggiore dello sfruttamento e del regime borghese?

La donna deve sentire e capire il socialismo perchè il socialismo è una dottrina di amore, di fratellanza sociale; perchè il socialismo prepara una civiltà, che non sia la barbarie, una civiltà vera.

Il socialismo vuole il bene dell'umanità tutto; non vuole che ci siano privilegi di pochi e sofferenze di moltitudini.

Oh, se tutte le donne comprendessero la bellezza di questa idea!

Carla Fogliarino.